



Ignazio La Russa Foto Ansa

**MONTECITORIO**

**Lo «scherzo» goliardico di An: sul tabellone compare «Via Prodi»**

■ Eccitati come adolescenti della seconda ginnasio che preparano uno scherzaccio al prof, più che una «okkupazione», i deputati del centrodestra ieri si sono organizzati come formiche elettroniche: tu schiacci, tu no, tre

caselle spente tre accese, ecco tu fai la V di Via, voi la P di Prodi... E nel tabellone elettronico che sovrasta l'emiciclo si accendono le luci tutte verdi (voto favorevole), mentre dalle caselle spente per un istante si legge la scritta

«Via Prodi» (che pare una segnalazione stradale). Alle cinque del pomeriggio Ignazio La Russa si agita nell'aula come un direttore d'orchestra per mettere in atto la sua matematica pensata: «Dai... perché non scriviamo «Via Prodi» mentre votiamo?». Opposizione creativa, magari ispirata al linguaggio marziano di *Incontri ravvicinati del Terzo tipo*. Non resiste, il capogruppo di

An, e la notizia scivola fuori nel Transatlantico. In aula la tensione è alta, con il centrista Giovanni La Russa che dà per finita la maggioranza per via della posizione del ministro Ferrero sul Tfr. Presiede la seduta il vicepresidente Carlo Leoni. La destra si scalda, dalla maggioranza la diessina Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo scopre il gioco dell'opposizione: «State cambiando strategia»; insomma, ditelo che «state fa-

cendo ostruzionismo», incalza Falommi per il Prc. Nel frattempo La Russa, Bocchino e Gasparri divertiti come pupi, istruiscono i deputati della Cdl. Tu schiacci tu no, l'udc Barbieri acconsente col capo, ma si ho capito... La Russa non resiste neppure in aula e annuncia in modo criptico il *coup de théâtre*. Alla fine di un puntiglioso richiamo al regolamento lamentando la scarsa presenza del governo in aula

prende la rincorsa retorica: «Tanto più il nostro voto sarà un segnale per un viaaaaaProdi...». Si vota l'emendamento 5.35, il giochetto funziona e la Cdl esulta in un applauso. «Ma la «a» gli è venuta al contrario», ride Marina Sereni. Il leghista Garavaglia non riesce a parlare nel rumoreggiare della destra. Poi ci prova: «Già ieri ci abbiamo messo una topa...». Ops, «una pezza».

Natalia Lombardo

# Pacs, Tfr e Mose, scontro nel governo

## Accesa riunione del Consiglio dei ministri. Sulle coppie di fatto Bindi e Rutelli all'offensiva

■ di Ninni Andriolo / Roma

**E DIRE CHE LA GIORNATA** era pure cominciata bene, con il ministro Chiti e mezzo governo a farsi i complimenti per gli sprazzi di luce che si scorgono alla fine del tunnel della Finanziaria. Perché «il filtro screma-emendamenti della maggioranza funziona, è possibile che l'opposizione rinunci all'ostruzionismo e a Montecitorio potremmo pure evitare il ricorso alla fiducia». L'avvio del consueto venerdì di Consiglio, in sostanza, non sembrava annunciare i tormenti delle ore successive. Il no di Ferrero sul Tfr, lo scontro sui Pacs tra Rutelli-Fioroni-Bindi e il fronte laico ministeriale, o le divisioni sul Mose veneziano.

Eppure è andata così, con un intermezzo e un finale che - a pensarci sopra - più di un ministro definisce «surreale». Questo anche se la parola d'ordine rilanciata da Palazzo Chigi, è «sdrammaticizzare». A dispetto del voto contrario opposto dal titolare Prc della Solidarietà sociale al decreto che garantisce l'anticipo al gennaio 2007 della riforma Tfr, indicando ai fondi pensione l'obiettivo di aggiornare in fretta regolamenti e statuti. Certo, non è che tra i ministri non vi fosse chi immaginasse il distinguo sull'argomento dell'esponente di Rifondazione, un'astensione o una non partecipazione al voto. Ma quel «no» duro e senza appello non era stato messo nel conto. Non per questo, per la verità, ha suscitato in Consiglio una discussione animata, una reazione, un invito al ripensamento. «Ormai nessuno fa più una piega», spiegano - Si è inaugurato uno stile per cui si vota. Si chiede quanti siano i favorevoli, i contrari e gli

astenuti. Si contano, si prende atto e si passa ad altro argomento. «Ho votato contro perché la proposta che ci è stata sottoposta anticipa di fatto un intervento in linea con la riforma Maroni - chiarirà Ferrero, nel primo pomeriggio di ieri - Non tiene conto, quindi, di un punto importante del programma dell'Unione». Dimissioni dall'esecutivo? «Polemiche infondate e fuori luogo», puntualizzerà il ministro qualche ora dopo. «Non c'è spaccatura e non c'è crisi di governo», farà sapere, poi, in serata. Retromarcia dopo la telefonata con Prodi? Non proprio, anche se il Professore - partendo da Roma alla volta di Torino, per un impegno privato - aveva annunciato l'intenzione di contattare il ministro della Solidarietà sociale. Le indiscrezioni raccontano un Prodi molto irritato. Non tanto per l'approdo finale che potrebbe avere il «no» di Ferrero, visto che «alla fine le cose si aggiustano sempre», ma per l'immagine di divisione che viene trasmessa al Paese. «Sul Tfr abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con sindacati e Confindustria, quello per noi fa fede e andiamo avanti», ha spiegato il premier. Tra i ministri dell'ala riformista dell'esecutivo, in realtà, tiene banco l'interrogativo sulle reali intenzioni di Rc. Il decreto legge sul Tfr approvato ieri, in realtà, va oltre il programma dell'Unione. Che i riformisti interpretano, però, con gli occhi aperti sull'accordo Governo-Confindustria-sindacati. «Vogliono porsi come i guardiani rigidi del programma», sottolineano dall'Ulivo, a proposito di Rifondazione.

**Tfr**



**Nel governo** la grana Tfr (chiusa con l'accordo tra le parti sociali) si riapre quando Damiano porta un decreto attuativo dell'intesa, provvedimento scontato. Ma Ferrero si dichiara contrario: è un ripensamento di Rifondazione sul Tfr? Lapadula (Cgil) reagisce: «Per la prima volta Rifondazione boccia un accordo firmato dai sindacati»

In Consiglio dei ministri si vota, si fa la conta e si passa avanti, quindi? Sui Pacs, per la verità, ieri non è andata così. E a raffreddare il clima non sono servite certo la battuta di Giuliano Amato. «Non si dice - ha ironizzato il ministro degli in-

**Pacs**



**Sui Pacs**, ovvero su un riconoscimento giuridico per le coppie di fatto lo scontro si riapre all'improvviso. In discussione al consiglio dei ministri una direttiva europea da recepire proprio su questo tema. Innedita reazione dei ministri della Margherita, cominciando da Bindi e Fioroni fino a Rutelli. Dura Pollastrini, D'Alema ricuce.

tro l'Italia. Prevede che i cittadini Ue e a loro familiari «anche conviventi» possano circolare e soggiornare liberamente nel territorio dell'Unione. Nel testo si parla anche del «partner che abbia contratto un'unione registrata sulla base del-

**Mose**



**Sul gigantesco** progetto Mose (che serve a «proteggere» Venezia in caso di acqua alta) si discute da oltre venti anni. Costo dell'opera 3,5 miliardi. I lavori sono già in corso ma si deve avviare la fase più delicata, quella delle dighe mobili. Il comune di Venezia aveva chiesto una fase di sperimentale. Di Pietro è contro e dà via libera. Tre ministri dicono no.

Una formulazione che richiama i Pacs e che non piaceva a Rutelli, Bindi e Fioroni - che proponevano anche di eliminare la parola «partner» - e che, invece, è stata difesa a spada tratta da Pollastrini e Bonino. «Giusta o sbagliata che sia la direttiva c'è e va recepita», hanno sostenuto le due ministre. «No, non si può anticipare una legge che in Italia ancora non c'è», hanno replicato i margheritini. D'Alema e Padoa Schioppa si sono spesi perché si andasse anche oltre la direttiva. La soluzione, alla fine, l'ha imposta Amato: recepire la direttiva Ue, ben sapendo che il Parlamento potrà successivamente modificarla. Contese concluse? Non proprio, visto che ad alimentare la tensione ci ha pensato anche il Mose per Venezia. La decisione di sostenere il piano per difendere la città lagunare dall'acqua alta riproposta da Di Pietro? Contro si sono schierati Pecoraro Scanio, Mussi e lo stesso Ferrero, mentre Damiano e Bianchi si sono astenuti. Consiglio finito, a questo punto? Sì. Ma prima Mastella ha trovato il modo di far sapere che i distinguo di Amato sull'indulto, non gli erano proprio piaciuti. Appuntamento al prossimo venerdì, quindi, sperando che non sia anch'esso di passione.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi a Montecitorio Foto di Ettore Ferrari/Ansa

**I cattolici**

**«No alle coppie, si ai diritti individuali»**  
Sul fronte del «no» ai Pacs si sono posizionati molti cattolici della Margherita e l'Udeur di Mastella. Lo stesso Francesco Rutelli ha detto di preferire i Ccs, contratti di solidarietà, regolati dal diritto privato (al contrario dei Pacs). Mauro Fabris (Udeur) ha appoggiato l'idea. Paola Binetti, che rappresenta l'ala più intransigente dei cattolici dell'Unione, ha ribadito la disponibilità a discutere per

solo «il riconoscimento giuridico dei diritti, prerogative e facoltà delle persone che fanno parte delle Unioni di fatto». Il cardinale Camillo Ruini ha aperto il consiglio episcopale a Roma sostenendo che «non vi è alcun bisogno di norme come quelli francesi». Da un sondaggio Eurispes emerge che il 68,7% dei cattolici è favorevole ai Pacs. Il senatore Giulio Andreotti ha fatto sapere a Prodi che la maggioranza dei sette senatori a vita voterebbe contro una legge sui Pacs.

**I laici**

**«Sì al riconoscimento delle coppie di fatto»**  
Ds, Verdi, Rc, Rnp e Pdc ne hanno fatto uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale. Entro la fine della legislatura, secondo la sinistra, si deve arrivare all'approvazione di una legge che riconosca le coppie di fatto in un contratto di diritto pubblico e non di diritto privato. Franco Grillini, Ds, il primo giorno utile dopo le elezioni ha depositato una proposta di legge per regolamentare

le coppie di fatto. Si tratta della legge numero 33. Anche Romano Prodi si è detto favorevole, ma questo è un argomento che divide anziché unire. Alfonso Pecoraro Scanio, dei Verdi, ha detto che anche «Mastella qualche rospo lo dovrà ingoiare, speriamo sia quello sui pac». Fausto Bertinotti dice: «Si applichi almeno il programma», dove si parla di riconoscimento delle coppie di fatto, alle quali anche Rosy Bindi si è detta favorevole. Ha detto no al contratto privato.

**clicka su**  
Su [www.unita.it](http://www.unita.it) è possibile scaricare una versione in formato elettronico dell'inserto sul Tfr pubblicato sull'Unità di lunedì scorso. Il documento in formato pdf può essere visualizzato sul computer o stampato

**L'INTERVISTA VANNINO CHITI** Il ministro per i rapporti col Parlamento attacca Berlusconi: «Non si illuda, Prodi durerà 5 anni»

## «Caro Ferrero, i ministri discutono ma non votano no»

■ di Vladimiro Frulletti / Firenze

«Non c'è da drammatizzare, la maggioranza è compatta, tutta la coalizione, Rifondazione compresa, è unita». Il ministro per i rapporti col Parlamento Vannino Chiti arriva a Firenze nel tardo pomeriggio. Deve intitolare una sezione Ds a Orazio Barbieri, storico antifascista toscano scomparso a marzo scorso. Ma le polemiche romane lo inseguono. **Ministro, ma non la preoccupano i no del suo collega Ferrero?** «Ferrero è una brava persona. Ma ritengo che un ministro è bene che si differenzi il meno possibile, soprattutto pubblicamente. È un errore in cui a volte si cade e in verità non il solo Ferrero. Penso anche che ognuno di noi nel governo non fa riferimento al partito che lo esprime, ma deve avere l'autonomia e la responsabilità del far parte di un organismo collegiale. E però non sono neanche per drammatizzare». **La destra parla di governo spaccato.** «Sono incursioni strumentali di una

parte della destra che crede che gli italiani si siano già dimenticati delle divisioni del loro governo». **Ma sul Tfr però non rischiate di dividervi anche in aula?** «No. L'anticipazione della previdenza complementare è concordata con le parti sociali, sindacati e imprese, ed è uno dei due pilastri della riforma Dini che per tutta la coalizione è un riferimento». **Anche Rifondazione?** «In questi mesi, e in questi giorni a Montecitorio sulla Finanziaria, tutte le forze della coalizione si sono comportate con grande serietà. Dal punto di vista della lealtà e della responsabilità non ci sono appunti da fare a Rifondazione comunista». **Come giudica la discussione alla Camera sulla Finanziaria?** «Bene, la maggioranza sta dando importanti segnali non solo di coesione, ma anche di apertura. È il frutto di un lavoro serio fatto fra governo e capigruppo della maggioranza. I muri portanti per citare il ministro Padoa Schioppa sono stati considerati «portanti» da tutti e all'interno di questi si è operato per miglioramenti. È giusto così, questo è e vuol rimanere un governo parlamentare». **Al Senato però sarà più dura.** «È dura perché è una Finanziaria difficile di per se. Grazie all'eredità che ci hanno lasciato servono 15 miliardi di euro per rientrare nel Patto di stabilità con l'Europa. Eppure il governo non si è fermato al risanamento, ma ha predisposto misure d'equità e soprattutto impegni concreti di sostegno allo sviluppo per superare il precariato, per aumentare gli occupati, per aiutare l'innovazione tecnologica delle imprese».



**Il mondo delle università e della ricerca protesta. Che risponde?** «La Finanziaria che arriverà al Senato non sarà blindata. Ci sarà confronto in commissione bilancio. La disponibilità a miglioramenti c'è. Noi però pensiamo di aver fatto uno sforzo su scuola, formazione, università e ricerca proprio per Risorse per la ricerca «Alla senatrice Montalcini assicuro che al Senato non arriverà una Finanziaria blindata»

**Finanziaria se non ci saranno le risorse per la ricerca.** «Stimo molto la senatrice Montalcini non solo come persona e come scienziata, ma anche per lo spirito di servizio con cui è presente al Senato. Le voglio assicurare che non ci chiudiamo alla possibilità di apportare miglioramenti. Ma l'asse risanamento-equità-sviluppo non va abbandonato. Il debito pubblico sta rubando il futuro proprio ai più giovani». **Resta il dato numerico di Palazzo Madama, dove c'è chi dice che sia in corso una campagna «acquisti» di senatori da parte di Berlusconi.** «È sconcertante leggere sui giornali o sentire in Tv queste cose. In qualsiasi altra democrazia matura una notizia come questa getterebbe discredito sul capo di una forza politica che sentirebbe subito il bisogno di smentire. Invece Berlusconi se ne vanta. Dov'è la grande informazione? Qual è il punto di caduta dei valori di questo Paese. Ma dov'è finita la moralità pubblica?»

**Teme defezioni?** «No. Sono certo che i senatori eletti col centrosinistra, come hanno dimostrato in questi mesi con o senza fiducia, non perderanno un colpo». **Ma a destra pensano alla «spallata» a Prodi.** «È un discorso che non vale per tutta l'opposizione. Ci sono segnali diversi. In An e Udc, ma anche in settori della Lega c'è chi avanza questioni di merito. Poi c'è chi sogna la spallata, ma sono quelli che vogliono che Berlusconi continui a essere il capo della destra e il candidato al governo per la destra. Ma si sbagliano». **Perché?** «Perché il governo Prodi è un governo di legislatura e non c'è spazio per altre soluzioni se non le elezioni anticipate. Ma non succederà, la Finanziaria sarà approvata e Prodi governerà 5 anni perché questa coalizione ha una strategia, attuare il programma e rinnovare l'Italia. Gli altri propongono l'avventura che danneggerebbe il Paese».